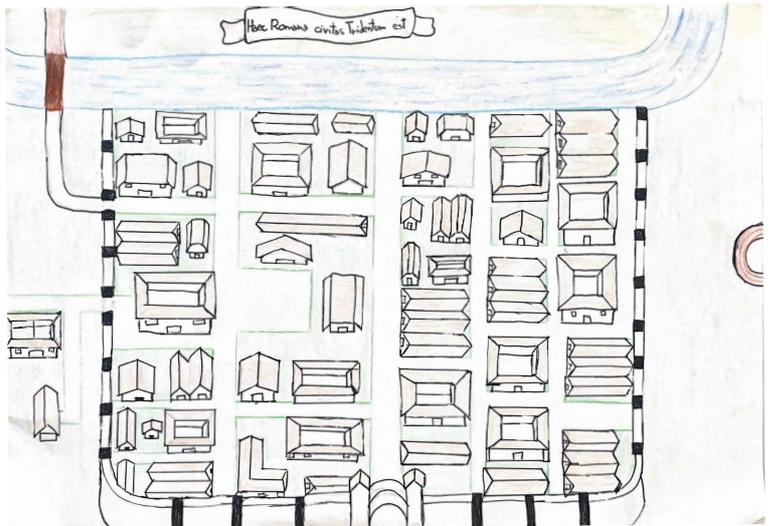


La spilla nuziale

Al tempo dei Romani abitava nel territorio dove ora sorge Cles un giovane del popolo dei Reti di nome Esumne.

Il ragazzo, molto ambizioso e scaltro, per migliorare le sue condizioni di vita decise di cercare fortuna nella città di Tridentum. Esumne era un grande artigiano e lavorava i metalli, ma non era molto conosciuto né in valle né in città. Con il bronzo produceva spille, oggetti sacri e ornamenti, mentre con il ferro fabbricava utensili e piccole armi, ma non essendo famoso il suo guadagno non era sufficiente per sfamare sé stesso e la sua famiglia.



Un giorno Esumne decise di recarsi a Tridentum. Girovagando per la città vide un gruppo di uomini che discutevano sul fatto che si poteva ottenere la cittadinanza romana pur non essendo romani. Allora andò da loro per chiedere informazioni e saperne di più su questo diritto di cittadinanza.

Gli uomini gli risposero: "A Roma ha la cittadinanza chi è riconosciuto libero cittadino. Non sono cittadini gli stranieri e gli schiavi, però questi possono diventare cittadini romani." L'Anaune ribattè: "Quindi si può affermare che cittadini romani si può diventare, giusto?" Gli risposero: "Sì! I diritti del cittadino romano sono di due tipi: civili e politici. I primi tutelano il cittadino nella facoltà di contrarre matrimonio, di stipulare i contratti e di fare testamento, di ricorrere al tribunale in caso di controversie. I diritti politici permettono di votare, di essere votati e di appellarsi al popolo in caso di accusa". L'Anaune esclamò: "Interessante. Grazie delle informazioni!"



Dopo aver scoperto ciò, Esumne si convinse che per lavorare e vivere meglio doveva diventare cittadino romano; in val di Non il suo lavoro non era dei migliori e la sua umile dimora non soddisfaceva le sue necessità e i suoi desideri, era poco spaziosa e bisognosa di riparazioni. Così fu ancora più convinto di trasferirsi a Tridentum.

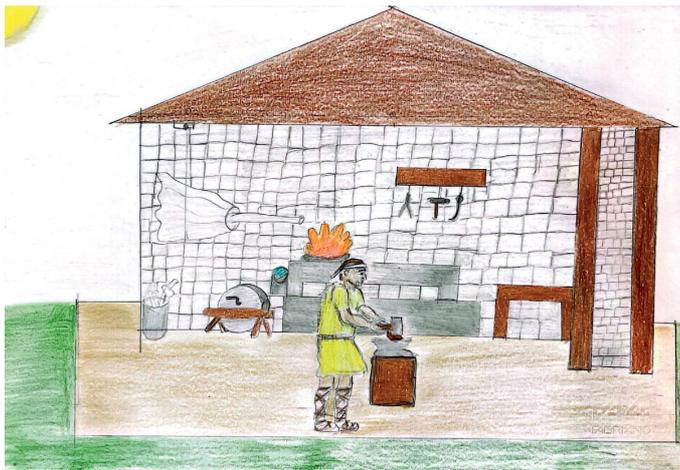
Visto che non aveva ancora una moglie e dei figli, decise di rischiare e di valutare l'idea di chiedere aiuto a Flavius, un suo amico, che abitava a Tridentum. Si erano conosciuti al mercato, durante una contrattazione di blocchi in rame che, una volta fusi insieme con dello stagno nelle giuste proporzioni, sarebbero poi serviti ad Esumne per creare degli oggetti in bronzo. Flavius era un romano, nato da entrambi i genitori romani, che possedeva la cittadinanza per via della sua nascita. Era un uomo benestante che viveva in una villa molto bella in un'ottima zona della città. Flavius ascoltò l'amico e gli consigliò alcune botteghe che potevano essere interessate al suo lavoro.



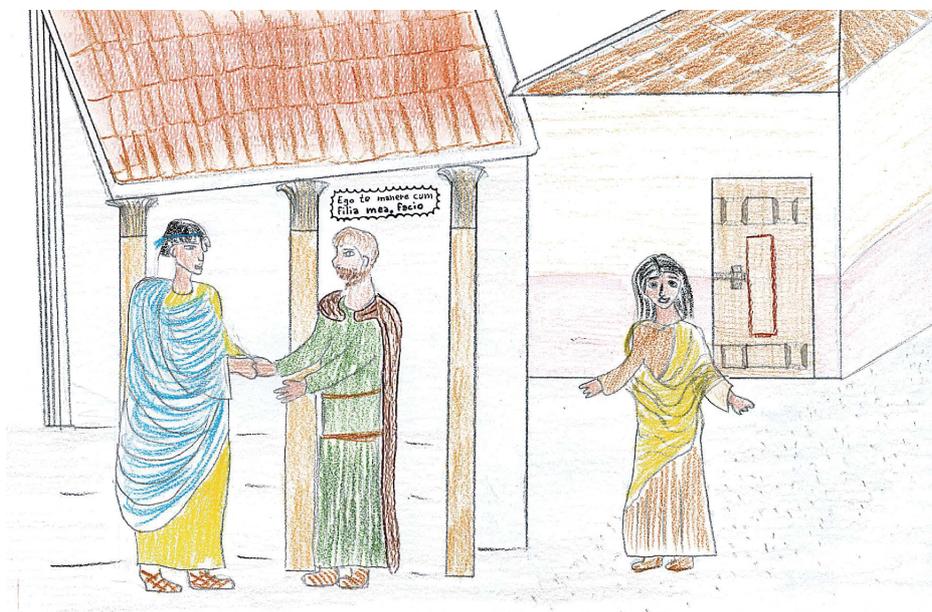
Esumne si recò nelle botteghe che gli aveva consigliato l'amico, ma nessuno sembrava interessato al suo lavoro. Per giorni girò per le vie di Tridentum, bussando alle porte dei fabbri e artigiani della città sperando che qualcuno lo potesse aiutare. Tuttavia più andava avanti e più l'opportunità sembrava sfuggirgli di mano. Un giorno, mentre vagava tra le strade strette e affollate del foro, i suoi occhi si posarono su una modesta bottega che lavorava il bronzo. Deciso, Esumne varcò la soglia. Trovò un uomo anziano, con i capelli grigi e le mani nodose consumate dal lavoro, intento a creare un bellissimo oggetto in bronzo.

"Buon giorno," disse, "sono Esumne, un uomo in cerca di lavoro." L'uomo lo guardò con diffidenza ma sentendolo così sicuro e deciso pensò di dargli un'opportunità.

Esumne si mise subito al lavoro con grande entusiasmo, dimostrando le sue grandi abilità nel lavorare i metalli nel migliore dei modi. Non si fermò un attimo a perfezionare le sue creazioni, con grande soddisfazione del bottegaio, che lo volle stabilmente con sé anche per i giorni seguenti.



Terminato il lavoro, Esumne si incamminò per le strade di Tridentum, in cerca di un riparo per la notte. Era stanco e non aveva voglia di tornare in valle. Con grande dispiacere, non riuscì a trovare qualcuno che lo ospitasse, perciò decise di uscire dalle mura della città e di provare nei dintorni. Passata una piccola porta ricavata da una torre, vide una sontuosa villa e decise di chiedere ospitalità. Avvicinandosi, scorse un uomo anziano, che, quando lo vide, cominciò a urlare: "Finalmente! Sei in ritardo! Non sai quanto ci hai fatto preoccupare!" Esumne non aveva idea a cosa si riferisse l'anziano, ma lo asseconò: "Mi perdoni per il ritardo, ho avuto svariati contrattempi! Sono veramente dispiaciuto per avervi fatto aspettare". Il vecchio allora esclamò: "Veloce, la sposa sta aspettando! Entra e vestiti con l'abito che ti abbiamo comprato". A quel punto Esumne si rese conto di essere stato scambiato per qualcun'altro, ma subito gli balenò un'idea: pensò che con un matrimonio con una donna romana avrebbe ottenuto la cittadinanza, perciò non disse nulla e decise di proseguire nella finzione e di sposarsi.



Così Esumne si sposò con una donna romana sconosciuta, ma che per fortuna scoprì essere una splendida giovane. La ragazza aveva circa sedici anni e si chiamava Giulia; indossava una bellissima veste bianca, aveva i capelli color nocciola raccolti in una armoniosa acconciatura, coperta da un velo rosso-arancione che le nascondeva il viso. Appena la ragazza vide Esumne sussurrò una frase a bassa voce, ma lui non la comprese. Attorno a loro si accalcavano gli invitati alla cerimonia, una grande folla di gente, tra cui qualcuno che avrebbe potuto riconoscere lo sposo, ma nonostante ciò, egli decise di continuare con la sua finzione. Durante la cerimonia gli invitati portarono doni da offrire ai due sposi tra i quali gioielli e altro ancora.

Durante il banchetto Esumne ricevette dal padre della giovane un dono. Ciò che gli diede in mano era una fibula zoomorfa, una sorta di spilla in bronzo a forma di cavallo, per il fissaggio delle vesti. L'Anane comprese che essa era un dono di famiglia, che stava passando da generazione e generazione; lo capì dall'espressione del volto dell'uomo. In quel momento provò orrore e vergogna per ciò che aveva e che stava compiendo, ma come prima, non disse nulla. Lui voleva a tutti i costi ricevere quella cittadinanza, e quello gli sembrava un ottimo modo.



Tormentato dal senso di colpa, Esumne si pose la domanda dove fosse finito il vero marito di Giulia. Così venne a sapere la verità da Flavius, che gli raccontò: "Ho sentito dire che il vero marito di tua moglie era in viaggio e che sarebbe dovuto tornare in tempo per le nozze, ma, lungo il tragitto, il suo cavallo, dopo essersi spaventato a causa di un rumore, l'ha fatto cadere dalla sella. So che si è fratturato una gamba e che non è potuto arrivare a Tridentum in tempo. Di lui però non si hanno più notizie..." Sentite le parole dell'amico, Esumne pensò se scappare, o se fingere fin quando la verità non sarebbe venuta a galla. Come era solito fare, decise di fingere ancora.

Intanto Flavius fu chiamato a Roma per un incarico importante e così decise di lasciare la sua casa in custodia a Esumne.

La villa era arredata sfarzosamente con vasi e statue elaborate e ben adornate.

All'interno della casa si godeva di ogni comodità: un ampio giardino, il riscaldamento a pavimento, un bagno con una grande vasca termale e nella sala principale un magnifico mosaico a terra che ritraeva Orfeo con una lira in mano ed attorno a lui vari animali come il cane e l'orso.



Purtroppo la verità attendeva Esumne al varco. Molti anni prima, aveva conosciuto un certo Lucius nel circo (nell'arena), durante una gara ippica con la quadriga. Stavano entrambi tifando per lo stesso auriga, che incitavano a gran voce perché vicesse la gara. Lucius apparteneva ad una famiglia benestante romana e infatti godeva di tutti i diritti di un cittadino romano.

Avvenne che questo amico decise di andare a far visita all'Anaune, che non vedeva da ormai parecchio tempo. Proprio quel giorno, tutti i cittadini romani dovevano recarsi in piazza per le votazioni. Lucius propose all'amico di andarci insieme, ma Esumne, con una scusa, declinò l'invito. Ciò fece insospettire Lucius che decise di andare a fondo della faccenda.

L'anaune, quando si trovò davanti l'amico, fu molto contento e decise di mostrargli la splendida casa di Flavius nella quale si trovava temporaneamente, come se fosse la sua. Lucius non poté fare a meno di notare l'eleganza dei vestiti e degli ornamenti di Esumne e soprattutto la sua meravigliosa spilla.

Ammirò anche ogni angolo della casa con i magnifici mosaici finemente lavorati, soprattutto quelli della maestosa sala di rappresentanza, raffiguranti Orfeo con intorno sei splendidi animali, che sembravano ballare leggiadramente intorno a lui avvolti dalla musica armoniosa proveniente dalla sua lira.



Recatosi poi nel vicino triclinium, piccolo, ma arricchito di affreschi sulle pareti e persino sul soffitto, avvertì un piacevole e tiepido calore che giungeva dal suolo, sicuramente frutto di un efficace e innovativo sistema di riscaldamento a pavimento. Lucius era affascinato dalle ricchezze e dai vasi pregiati della villa di Esumne ma, più lui lo intratteneva, ostentando il suo benessere economico, più sentiva l'invidia e un forte senso di ingiustizia riempirgli il cuore. Nonostante fosse un cittadino romano, infatti, Lucius non godeva di tutte quelle ricchezze, mentre Esumne, senza averne alcun diritto, possedeva tutto ciò che un romano avrebbe potuto desiderare. In quel momento decise che lo avrebbe fatto pentire per la sua vanità, denunciandolo alle autorità cittadine e persino all'imperatore. Lui, infatti, era consapevole che Esumne non era in possesso della cittadinanza romana e che era un impostore: Giulia non poteva accettare di essere sua moglie! Incominciò quindi a rovinargli la reputazione in città dando subito voce a molti pettegolezzi sul suo conto.

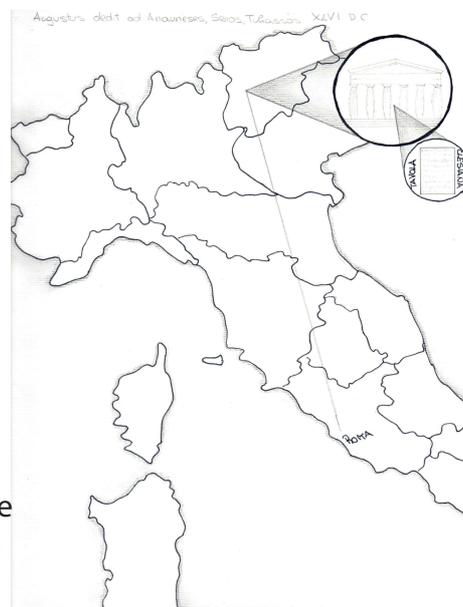
Le voci arrivarono al padre di Giulia che si infuriò e parlò a lungo con la figlia, sollecitandola a divorziare. Esumne cercò in tutti i modi di convincere il padre di Giulia che ciò che veniva raccontato era falso, gli offrì doni e cercò di esaudire tutti i suoi desideri, ma con scarsi risultati. Pochi giorni dopo Giulia venne rinchiusa in casa. Il padre le disse che avrebbe dovuto lasciare il marito se avesse voluto tornare libera.



Nel frattempo, mentre il padre di Giulia cercava di convincerla a divorziare, la notizia del falso matrimonio si diffuse velocemente ed arrivò anche a Roma, alle orecchie di un consigliere dell'imperatore Claudio: lo venne a sapere durante una chiacchierata con alcuni suoi amici, a cui era stato riferito che la romana Tridentum aveva stretto rapporti con gli abitanti delle valli, ma ancora prima di ricevere la cittadinanza qualcuno aveva cercato di prendersela con un falso matrimonio. Che sfacciati questi Anauni! Il consigliere andò a riportare la sconvolgente notizia all'imperatore, che ne rimase sorpreso e stupito. Claudio decise quindi di andare a verificare lui stesso l'accaduto.

Arrivato a Tridentum vide che quello che gli era stato riportato dal consigliere, era vero; scoprì che alcune persone provenienti dall'Anaunia, ma anche alcuni Tulliasi e Sinduni vivevano come dei veri e propri romani. Claudio allora si chiese tra sé e sé cosa dovesse fare, se dare la cittadinanza romana a questi popoli oppure no. La decisione fu difficile e all'imperatore servirono un po' di giorni per decidere.

Si rese conto che togliere la cittadinanza romana a questi popoli sarebbe stato sconveniente, perché Tridentum ne aveva dei benefici economici, e per questo motivo ci sarebbe stato un grave danno. Inoltre si accorse che molti giovani originari delle valli, si erano arruolati nelle coorti pretoriane ed alcuni erano arrivati anche a cariche elevate con il grado di centurione. Anche alcuni giudici delle corti giuridiche di Roma erano originari della val di Non. Dopo queste riflessioni e osservazioni, Claudio decise di concedere la cittadinanza romana anche agli Anauni, ai Sinduni e ai Tulliasi e ... ad Esumne. Così il padre della ragazza, lasciò libera la figlia, che, felice e contenta, cercò il suo Esumne.



Che fine ha fatto l'uomo che avrebbe dovuto sposarla? Venne trovato da una famiglia con una giovane ragazza che si prese cura di lui riuscendo a farlo guarire. I due si innamorarono perdutamente l'uno dell'altra e così decisero di rimanere insieme per sempre.

Passano gli anni, passano i secoli e così duemila anni dopo... nel 1954 si scoprono i resti della "villa romana di Orfeo" e tra la terra viene raccolta una bellissima spilla con un cavallino a decorarla. La spilla tanto preziosa di Esumne?

La scoperta della Villa romana di Orfeo risale al 1954 quando, in occasione dei lavori di costruzione di un nuovo liceo, venne ritrovato il mosaico raffigurante Orfeo.

L'abitazione è stata costruita all'esterno della cinta muraria dell'antica città di Tridentum attorno al I secolo d.C.

Assieme ai resti della villa sono stati ritrovati frammenti di vetro, portafortuna, spille, oggetti di uso quotidiano e una spilla raffigurante un piccolo cavallino appartenente ad una persona della stirpe dei Reti, la popolazione autoctona attestata sul territorio locale dal VI sec.a.C.

Il sito archeologico è stato inaugurato nell'ottobre del 1966 ma, solo pochi giorni dopo, una drammatica alluvione colpì la città, rendendo necessaria la chiusura della villa per eseguire lavori di ripristino. Dopo alterne vicende la villa è tornata visitabile a partire dal giugno del 2023.

Il racconto è stato ideato dagli studenti delle classi I B e I E del Liceo Russell di Cles nell'ambito del progetto: "Archeosopra-Archeosotto" progettato da M.Raffaella Caviglioli (UMSt Soprintendenza per i beni e le attività culturali - Ufficio beni archeologici. Servizi educativi P.A.T.)